

Don Renato Rebuzzini

Le icone della solidarietà sociale: il Samaritano

Tutti conosciamo benissimo la parabola del buon samaritano ma forse ne dimentichiamo la premessa. A Gesù viene chiesto quale fosse il comandamento più importante e lui risponde: "Ama Dio con tutto il cuore e ama il prossimo tuo come te stesso". Poi racconta la parabola per esemplificarne il contenuto.

L'icona del buon samaritano mi suggerisce che io faccio il samaritano per amare me stesso prima che per amare gli altri o, meglio, che il modo per amarmi è esattamente quello di farmi prossimo agli altri.

Ricordiamo il ribaltamento che Gesù effettua rispondendo alla domanda dello scriba; lo scriba chiede: "Chi è il mio prossimo?"; Gesù ribalta la domanda e chiede: "A chi ti sei fatto prossimo?". Non esiste il prossimo in astratto, esiste colui al quale tu ti avvicini e che solo così diventa il tuo prossimo. Gesù suggerisce che farsi prossimo è l'unico modo per amare realmente se stessi.

Questo punto mi pare importante perché un certo moralismo cattolico talvolta ha creduto che non ci si dovesse amare, perché amare se stessi era egoismo. In realtà invece non è possibile amare nessuno se non ami te stesso, se non ti piaci, se non ti apprezzi, se non hai gusto a stare con te stesso.

Però, mi suggerisce la parabola, riesco a trovare la pienezza del gusto del mio vivere soltanto nel momento in cui mi faccio prossimo. Si tratta di una prospettiva grande, in un altro orizzonte aperto della solidarietà: la solidarietà non è semplicemente cambiare la situazione di chi sta male, guarire chi è ferito ma richiede di costruire pezzi di normalità diversa. È la normalità del vissuto civile, sociale e politico che deve diventare tale per cui ciascuno trova il gusto di farsi prossimo. Credo che sia importante costruire servizi, spazi e organizzazioni di solidarietà, purché tutto questo diventi un modo per fare fermentare la normalità sociale. Dev'essere la normalità che esprime la solidarietà appunto come norma; la solidarietà non può essere eccezione ma la regola del vivere. Le stesse organizzazioni di solidarietà - pur prevedendo tempi lunghi, con tutta la pazienza infinita richiesta - se non modificano in modo solidale la normalità, rischiano di diventare evasioni.

